

INTERVISTA ALL'ARCIVESCOVO, DA DIECI ANNI ALLA GUIDA DELLA DIOCESI

# “Aiutiamo le famiglie in crisi Non giriamoci dall'altra parte”

Nosiglia lancia l'allarme: “Quintuplicate le difficoltà, è ora che Torino unisca le due sue anime”

PAOLO GRISERI

Aveva organizzato tutto. La messa di Pasqua, quella più importante nel calendario cristiano, nella fabbrica occupata alla periferia di Roma. «Il parroco era furioso». Ma lui, Cesare Nosiglia, giovane prete ventiquattrenne, aveva insistito. La messa in fabbrica, all'inizio degli anni Settanta. Una specie di vocazione nella vocazione.

L'INTERVISTA - P. 33

CESARE NOSIGLIA L'arcivescovo di Torino celebra i dieci anni alla guida della chiesa torinese: "All'inizio degli Anni 70 iniziai a sostenere il lavoro"

## “Le messe in fabbrica e la giustizia sociale È ora di unire le due anime di questa città”

**CESARE NOSIGLIA**  
 VESCOVO DI TORINO  
 DALL'11 OTTOBRE 2010



Il lavoro è importante non solo per il reddito, ma per la promozione dell'uomo

Il declino di Torino è iniziato prima della pandemia: le famiglie in difficoltà sono quintuplicate

L'INTERVISTA

PAOLO GRISERI

**A**veva organizzato tutto. La messa di Pasqua, quella più importante nel calendario cristiano, nella fabbrica occupata alla periferia di Roma. «Il parroco era furioso». Ma lui, Cesare Nosiglia, giovane prete ventiquattrenne, aveva insistito. La messa in fabbrica, all'inizio degli anni Settanta. Una specie di vocazione nella vo-

cazione.

**Monsignor Nosiglia, in quante fabbriche ha celebrato Messa da allora?**

«E chi lo sa. Me ne ricordo tante. Ma a quella Pasqua alla periferia di Roma ho pensato lo scorso inverno, celebrando la Messa di Natale alla Embraco. Mi sono detto: 'Guarda un po' che capitano sempre a te'».

**Un po' se le va a cercare...**

«Penso che il lavoro sia importante e non solo per il reddito. Ma per la promozione dell'uomo, per la possibilità, penso soprattutto ai giovani, di progettare la vita».

**Non ha mai incontrato resistenze da parte delle aziende?**

«Una volta a Vicenza andai a celebrare Messa nella fabbrica della Fiamm che minacciava di licenziare i dipendenti. La decisione l'avevano presa i giovani figli del fondatore. Non volevano che celebrassi Messa. Io andai lo stesso davanti ai cancelli. Mi telefonò il fondatore. Intervenne lui e risolse la situazione. A Natale ci facciamo ancora gli auguri».

**In questi giorni celebra i 10 anni di episcopato a Torino. Era arrivato in una città an-**

**cora relativamente benestante, quattro anni dopo le Olimpiadi. Oggi la situazione è molto meno incoraggiante...**

«Oggi abbiamo gli effetti del Covid. Caritas e San Vincenzo mi dicono che le richieste di aiuto delle famiglie torinesi in difficoltà sono quintuplicate».

**Quando è precipitata la situazione?**

«Certamente con l'epidemia. Ma il declino era cominciato molto prima. Avevo usato quel termine sei anni fa, nella Messa di San Giovanni. E successe un putiferio».

**Chi si arrabbiò?**

«Mi telefonarono i politici. Indignati perché avevo osato parlare anche solo in via ipotetica del rischio di un declino».

**Si direbbe profetico. Quali segnali aveva?**



«Nelle parrocchie di periferia aumentava la povertà. E c'erano segnali di insofferenza. La forbice tra le condizioni di vita dei diversi quartieri si allargava. Qualcuno aveva raccontato la storia del tram numero 3 che attraversava la città e man mano che si avvicinava al centro trovava aspettative di vita sempre superiori».

### Le due Torino?

«Anche questa era stata una definizione che aveva provocato reazioni di scontento. Ma proprio quelle reazioni, in fondo, avevano dimostrato che era proprio così, che la parte più abbiente non si rendeva nemmeno conto di come vivessero i più poveri».

### Ci sono ancora quelle due città?

«L'epidemia ha fatto ancora aumentare le differenze. Questo spiega l'aumento delle richieste di aiuto».

### Che cosa avete fatto voi per ridurre quella distanza?

«Fin dal mio arrivo a Torino ho voluto ispirarmi allo spirito della lettera pastorale 'Camminare insieme' del cardinale Michele Pellegrino. In fondo l'Agorà sociale che ho promosso in questi anni è un tentativo di far dialogare insieme le diverse componenti sociali della città, le due Torino».

### Non deve essere facile in un periodo in cui prevale la rabbia sulla mediazione...

«Ma è solo il confronto che aiuta a risolvere i problemi. Come anche si è visto nella vicenda dello sgombero del Moi, avvenuta grazie alla collaborazione tra istituzioni della città».

### Ci sono stati momenti, come nello scorso inverno, in occasione della manifestazione delle aziende in crisi, in cui è parso che la sua mediazione fosse riuscita a far superare anche le divergenze tra i sindacati. Come ha fatto?

«Non so se sia andata davvero così. Io ho sempre cercato

di promuovere il dialogo sociale e anche di far sentire la voce degli ultimi, coloro che rischiano di perdere il posto di lavoro».

### La mediazione tra le diverse anime della chiesa torinese è stata più facile?

«Uh, ci sono molte più parrocchie che sindacati sa? Le parrocchie sono 350. Ho cercato di riorganizzare la diocesi e in certe situazioni non è stato facile far fronte alle diverse sensibilità, alle identità territoriali. In certi casi, confesso, non ci sono riuscito».

### La paura e la pandemia rafforzano le pulsioni identitarie anche tra i cattolici torinesi?

«C'è questo rischio. Ma la pandemia ci ha fatto scoprire anche dei veri tesori di generosità. Mi ha molto colpito vedere i giovani dedicarsi al volontariato nei giorni più duri dell'epidemia per aiutare gli anziani. Uno slancio di generosità che mi ha molto confortato».

### Alla fine del prossimo anno lei andrà in pensione. Immagina chi possa essere il suo successore?

«Immaginare? Prevedere? Con Papa Francesco è impossibile. Non ho proprio idea».

### In una recente intervista il cardinale Ruini rimpiangeva i tempi in cui la Chiesa aveva un ruolo politico. Lei ha quella nostalgia?

«Non ho nostalgie. È vero che i tempi e le sensibilità nella società italiana sono cambiati».

### Quale effetto potranno avere gli scandali che coinvolgono anche la Chiesa?

«Beh non fanno bene. Ma i fedeli vogliono bene a Francesco e stanno reagendo».

### Dove andrà dopo la pensione?

«Credo che cercherò una piccola parrocchia dove continuare a fare il prete. Ad essere semplicemente don Cesare». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA